



IL 50° DELL'HUMANAE VITAE:

L'OCCASIONE DI UN GIUBILEO CHE INVITA A RILANCIARE

LA DIMENSIONE EROTICA COME DONO DI DIO AGLI SPOSI.

Giorgia Brambilla

bioeticista, teologa moralista con specializzazione in morale sessuale e familiare, professore aggregato Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum" giorgia.brambilla@upra.org

«Ora parla il mio diletto e mi dice: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!"» (Cant 2,10)

Mi ha sempre incuriosito nel Cantico dei Cantici, testo messo sempre come punto di riferimento quando si parla di "eros", un'immagine: lo sposo cerca la sposa e la chiama "amica". Nell'immaginario comune l'amica sta un gradino sotto la fidanzata o la moglie: "siamo solo amici", si dice tra ragazzi. Quindi, perché la chiama amica?

In questo contributo, vorrei mostrare la bellezza e la straordinaria profondità del concepirsi amici in quanto sposi, ripercorrendo il senso dell'*amor amicitiae* così come spiegato da S.Tommaso D'Aquino, come base per capire che è dalla grandezza del dono che dipende il vissuto del piacere nella sessualità umana, in virtù sia di chi è costitutivamente l'essere umano, cioè una persona, l'unico essere la cui dimensione spaziale e temporale, cioè la sua corporeità, ha un carattere sponsale ovvero è capace di esprimere l'amore.

Abituamente si collega la dimensione affettiva dell'uomo alla sfera dell'inspiegabile, dell'irrazionale, del soggettivo, del non conoscibile. E in effetti, c'è una fase nell'amore carica di spontaneità; quella che chiamiamo innamoramento, o meglio, amore *come passio*. L'alba dell'amore viene da sé, è in certo senso fuori controllo. Inespugnabilmente sono attratto da un bene. L'amore come passio avviene quando l'appetito della volontà, cioè il suo desiderio di bene, viene trasformato da un bene appetibile. Il bene è la spiegazione del desiderio. In senso metafisico significa essere attraente. Quando si parla di «affettività» ci si riferisce all'ambito della tendenzialità sensibile, vale a dire la sfera delle emozioni, dei sentimenti e delle passioni (i termini variano a seconda dell'approccio, filosofico, psicologico, ecc. – in questo caso li possiamo usare come sinonimi).

In realtà, l'uomo è un *unicum*, pertanto la tendenzialità non agisce in modo isolato rispetto alle facoltà razionali e pertanto anche l'appetito sensibile è suscettibile di essere guidato dalla ragione e dalla volontà (ad es. digiuno castità consacrata). In questa fase, in cui la preponderanza è data ai sentimenti, riconducibili all'*amor complacentiae*, l'uomo prova più di quanto non conosca, in quanto la realtà affettiva si manifesta attraverso le reazioni emotivo-affettive al bene. Le reazioni emotivo-affettive possono sia aiutare che ostacolare il riconoscimento di un bene vero; non ci si preoccupa di sapere se l'oggetto possieda realmente i valori che gli attribuisce l'attrazione suscitata da esso, ma ci si domanda se il sentimento da lui provocato sia vero. È una fase autoreferenziale. I sensi producono delle valutazioni immediate di alcuni aspetti del reale che la reazione affettiva rafforza, a tal punto che i sentimenti possono diventare addirittura la fonte di ulteriori giudizi o in genere del modo di affrontare la realtà. Bisogna ricordare che le passioni consistono in mere reazioni rispetto alla realtà valutata parzialmente, cioè in modo solo sensibile e non intellettuale, e che a volte nascono da una valutazione errata o non proporzionata. I sentimenti non vanno sottovalutati,



così come è importante conoscere nello specifico quali sono gli stimoli che racchiudono i nostri punti deboli, perché se ci sfuggono di mano possono diventare «ingombranti» nelle relazioni umane e anche nelle decisioni. Quindi, non è pienamente umana né pienamente affidabile una condotta che avesse per guida i sentimenti.

La “simpatia” è un amore puramente affettivo, in cui la decisione volontaria e la scelta non sono ancora entrate in gioco. La debolezza della simpatia deriva dalla sua mancanza di oggettività. Tuttavia, l’amore nel suo insieme non si limita alla simpatia, come la vita interiore della persona non si riduce all’emozione né al sentimento. Un elemento più essenziale è la volontà, chiamata a modellare l’amore nell’essere umano e tra gli esseri umani. È indispensabile trovare dei mezzi che possano permettere ai sentimenti non solo di imboccare il sentiero della volontà, ma cosa più importante, possano far nascere quella unità di voleri (*unum velle*) che fa sì che due “io” diventino un solo “noi” tipico dell’*amor amicitiae*.

Ma c’è un passaggio intermedio: all’amore come passio, segue l’amore come atto della volontà: “voglio” bene a qualcuno. Vi è quello che chiamiamo *amor concupiscentiae* che nasce dal bisogno di trovare un bene che manca, in quanto la persona è un essere limitato e non può bastare a se stesso. Quando amo una persona di *amor concupiscentiae* la desidero in funzione mia: dico che amo questa persona, ma non è realmente così, non ancora. È ancora un amore fondato sull’utile, sul piacere che viene dall’altra persona, è un amore “*secundum quid*”. Tanto che quando questo “utile” finisce, finisce anche la relazione.

Quando finalmente l’amore tende all’altro in quanto bene in sé e lo promuove, senza desiderarne un vantaggio per sé, è finalmente *amor amicitiae*, un amore rivolto all’identità personale dell’altro, un amore generoso, gratuito e per questo chiamato anche “benevolente” (*amor benevolentiae*), perché vuole il bene dell’altro. È un amore che ha tre caratteristiche: è oblato, perfeziona, fa essere. È un amore che fa essere, in senso generativo come apice, ma ancor prima nel senso che promuove, che “non cerca il proprio interesse”, come scrive Paolo nella prima lettera ai Corinzi, dopo aver detto che la carità è, appunto, “benigna”. L’amore “non cerca il proprio interesse”, letteralmente “le sue cose”, ma dà la supremazia a quelle dell’amato.

Per questo, si distingue per l’oblazione, perché non ha paura del sacrificio, è un amore di sottomissione lieta e obbediente che scaturisce dall’ordine che vede le facoltà inferiori sottomesse a quelle superiori, alla volontà e, in questo, punta a superare il carattere concupiscente.

Ha la caratteristica di perfezionare l’amante e l’amato, ma in particolar modo la conoscenza reciproca, che come un circolo virtuoso perfeziona ancora di più l’attenzione e la cura dell’altro. È quella che fa sì che l’uomo rinasca grazie all’amore, quella che gli dà un senso di ricchezza, di fecondità. È come dire: io sono capace di conoscere e desiderare il bene di un’altra persona, quindi sono capace di desiderare il bene. La grande forza morale dell’amore vero consiste in questo desiderio della felicità del vero bene per un’altra persona. Nel racconto biblico, lo sguardo sapiente di Dio scopre che all’uomo che Egli aveva creato mancava la prossimità di un essere simile a lui ed Egli, essendo giusto, nel “dare a ciascuno il suo” dona Eva ad Adamo ed Adamo, infatti, la riconosce. Alla base della “norma personalista” vi è, infatti, proprio tale riconoscimento della persona dell’altro. Riconoscimento che passa ovviamente attraverso il corpo dell’altro. Il corpo è manifestazione, epifania della persona. È come se Adamo, vedendo Eva, dicesse “Ecco un corpo che rivela la persona!”, dice GPII in “Uomo e donna li creò”.



Parlare di corporeità non è mai, infatti, parlare di individualità, in quanto è proprio la condizione corporea a manifestare un aspetto fondamentale della persona umana: il suo essere come *esse ad*, un essere costitutivamente relazionale. Il corpo è il campo espressivo dell'io, è ciò che ci permette di manifestarci agli altri ed è, quindi, il luogo del riconoscimento. Nessuno può incontrare, infatti, un altro senza incontrare anche il suo corpo. Persino, infatti, per interpretare gli atteggiamenti altrui come frutto dell'autocoscienza occorre interpretare il comportamento altrui, cioè entrare in merito della corporeità dell'altro. Ed è il rimando alla corporeità che dà spessore all'autocoscienza umana, per il semplice fatto che senza il riferimento al corpo altrui non c'è possibilità di alcuna relazione con l'altro: l'altro si presenta a me mediante il suo corpo, anche quando non è soltanto un corpo. In altre parole, la definizione di persona è lo sforzo speculativo di precisazione e di esplicitazione dei caratteri generali e delle proprietà specifiche dell'essere umano esistente, che si presenta a noi, *hic et nunc*, mediante il suo corpo. Il corpo non è semplicemente qualcosa che l'uomo possiede; egli esiste nel suo corpo, come persona totale. Il corpo è il luogo espressivo e attuativo dell'essere umano ed è in esso che prendono forma e si concretizzano le sue potenzialità. Esso ha un'essenziale dimensione epistemologica, in quanto è in esso che l'uomo conosce e si conosce. Non esiste autoconoscenza ed eteroconoscenza umana che non si qualifichi in rapporto alla somaticità. La corporeità è il campo espressivo e attuativo dell'io personale. Completamente il corpo partecipa alla realizzazione totale della persona, la rivela e la compie ed è il primo ambito entro il quale l'essere umano sperimenta e compie la sua esistenza. La struttura del suo corpo permette all'uomo di essere autore di un'attività prettamente umana, in cui il corpo esprime la persona.

Questo passaggio, forse un po' filosofico, in realtà è uno sforzo teoretico fondamentale all'interno del nostro percorso. Vediamo perché. C'è nell'amore una responsabilità che nasce dal riconoscimento dell'altro come persona. Solo la persona che ha coscienza del proprio valore personale e di quello dell'altra persona a cui si dona è capace di donarsi veramente. Il vero amore è quello in cui si sceglie la persona per se stessa. In questa scelta l'uomo e la donna non scelgono il proprio "partner", ma la persona umana a cui dedicarsi. Mentre l'amore puramente affettivo si caratterizza attraverso una idealizzazione del proprio oggetto, l'amore imperniato sul valore della persona fa sì che noi l'amiamo com'è veramente: non l'idea che ne facciamo, ma l'essere reale. L'amiamo con le sue virtù e i suoi difetti, e indipendentemente dalle sue virtù e malgrado i suoi difetti. Il dono di sé scaturisce dall'essenza della persona in una chiara visione dei valori e nella disponibilità della volontà a impegnarsi precisamente in questo modo. L'amore sponsale è quell'amore in cui l'individuo dispone a tal punto di sé che è deciso a donarsi: nel dono di sé, infatti, troviamo una prova lampante del possesso di sé. Chi non si dona, in realtà non è libero, ma sovrastato dalle proprie pulsioni e quindi, in un circolo vizioso impossibilitato a donarsi totalmente.

Ed eccoci arrivati all'ultimo passaggio di questo percorso: la misura del dono è la misura della libertà, ma anche la misura del piacere.

Vediamo il primo aspetto: è misura della libertà. Riprendendo Adamo ed Eva, possiamo dire che la nudità originaria è proprio immagine di questa libertà. L'amore vero, quello che tu scegli di vivere, fatto di sacrificio, privazione, concentrazione sull'altro, dedizione, è l'unico amore che si addice alle persone, l'unico che fa crescere, che ti fa felice, che ti fa dare la vita; l'unico, insomma, che ti mette le ali. Delle ali grandi, come di aquila: le ali della libertà. Abbiamo assimilato purtroppo una concezione assai limitata della libertà considerandola come un potere illimitato, un'assolutizzazione del libero arbitrio o "libertà di". Questa libertà senza contenuto è "l'inferno dell'uomo", come scrive Joseph Ratzinger in "Fede, tolleranza, carità".



Ciò che allarma in questa impostazione di pensiero è che non esiste nessuna verità. La libertà non ha nessuna direzione e nessun criterio, da cui l'immagine della passione come un "vento". Ma nella totale assenza di verità e di qualsiasi legame morale e metafisico, questa libertà anarchica come determinazione essenziale dell'essere umano si svela a colui che cerca di viverla non come l'esaltazione massima dell'esistenza, ma come la vanificazione della vita, come il vuoto assoluto. L'errore sta nel ritenere che la libertà accresca proporzionalmente all'allargamento dei diritti individuali. Pensiamo alle relazioni affettive. Perché le persone si sposano tardi o non si sposano affatto? Perché si preferiscono relazioni fugaci o addirittura virtuali, fino al paradosso contemporaneo per cui da un lato non si è capaci di stare insieme a lungo alla luce di un progetto di vita e dall'altro si generano dipendenze affettive di ogni tipo, fino a quelle del "cyber-sex"? La risposta è drammaticamente semplice: la libertà che si crede accresciuta dal superamento di ogni limite, compreso quello imposto dal proprio corpo, come nel caso, ad esempio, della "scelta" indiscriminata del genere, in realtà è un elastico troppo teso destinato a rompersi facendo male a chi lo tiene e a chi gli sta a fianco. Crescita della libertà deve essere piuttosto crescita della responsabilità e responsabilità è "respondere" alla verità dell'essere uomo. È l'amore stesso ad esigere la verità come condizione necessaria per la sua integrazione all'interno della persona. La libertà autentica è quindi sempre "libertà per": si è liberi per amare e l'amore è concepibile solo in relazione al bene e, dunque, al vero. La libertà libera l'uomo nell'uomo soltanto se è libertà che si sottomette alla verità. L'esperienza della libertà è inseparabile da quella della verità, verità gnoseologica, verità sulla persona, verità sull'amore e sulla sessualità umana.

Secondo punto, la misura del dono è la misura del piacere. Tommaso nella Summa Theologica riflette su come avrebbe vissuto l'uomo se non ci fosse stato il peccato originale. Adamo, prima del peccato originale, era appunto privo della concupiscenza. Questo gli avrebbe permesso di realizzare il bene di cui abbiamo parlato finora e quindi di donarsi completamente. Tanto che, dice Tommaso, senza il peccato originale, l'atto sessuale sarebbe stato più piacevole di come lo è per noi. La misura del dono è anche la misura del piacere. Questo ha del rivoluzionario: è come dire che più la sessualità realizza il carattere sponsale del mio corpo e più è piacevole. Questo scardina anche tutti i preconcetti che si hanno sulla visione che la Chiesa ha del piacere. Il piacere è una cosa buona, pensata da Dio. Non solo, ma il rifiuto della contraccezione, illecita perché non vera perché snatura l'atto sessuale, lo manipola, lo rende altro da ciò che costitutivamente è nel disegno di Dio, non va a detrimento del piacere, anzi al contrario. Potremmo dire che proprio perché la contraccezione, di per sé, è diminuzione del dono di sé all'altro – perché il soggetto si priva di qualcosa che gli è proprio, cioè la fertilità – in qualche modo è svalutazione del piacere stesso. Quando il mondo esalta la contraccezione pensando così di valorizzare il piacere, in realtà sta prendendo una grossa cantonata. In questo la straordinaria attualità dell'insegnamento di Humanae Vitae nel mostrare così lucidamente la differenza, non solo concettuale ma anche vissuta, tra contraccezione e metodi naturali.

(Per concludere) "mi ero ripromessa di parlare di sesso e mi sono ritrovata a parlare di amore", come scriveva Anthony Giddens. In realtà, abbiamo capito che è proprio la scissione di queste due dimensioni a svalutare la persona che come *pros-opon* è un essere costitutivamente relazionale quindi chiamato all'amore e che, essendo un unicum di corpo e anima, non può che vivere questa unità in tutti i suoi atti, in quello sessuale soprattutto. Ma ad uscirne svilito è il piacere stesso di questo atto che a causa della frammentazione causata dalla contraccezione ottiene un piacere ridotto al "minimo sindacale", rachitico. Non a caso viviamo in una società votata all'enhancement persino in questo ambito, dove ormai la



maggiore percentuale di richieste di Viagra viene dai ventenni che vogliono aumentare la loro performance sessuale o nel caso femminile la corsa a psicologi e sessuologi per il panico dell'“anorgasmia”.

Noi il segreto, grazie a Dio, lo conosciamo. E questi 50 anni di HV, in cui non solo si è scritto molto, ma si è fatto anche molto, penso a tutti gli educatori, tutti gli insegnanti di MN presenti, confermano che la via da imboccare è quella in cui il Creatore dell'unione sponsale incontra la creatura che rettamente vive tale unione, manifestando il carattere sponsale del proprio corpo e testimoniando gioia piena.

Grazie.